

IL CASO

Quali sono le aree di risparmio che consentono di recuperare il 2% delle spese annue? Dare una risposta è compito di Licia Petropulacos, da ottobre direttrice generale dell'Ausl. Il piano di rientro dovrà essere pronto a maggio

**LA POLITICA**

L'avvicinarsi delle elezioni regionali fa scatenare la polemica politica. Il centrodestra chiede le dimissioni dell'assessore regionale e paventa tagli a servizi e personale. Il sindaco Zoffoli: «Forzature elettorali, si esercitano nel gioco al massacro»

IL PIANO DI RIENTRO 6-7 MILIONI DI RISPARMIO ALL'ANNO

Deficit record, vertice Ausl-sindacati Zoffoli: «L'hospice non corre rischi»

L'AUSL deve risparmiare 6-7 milioni all'anno, vale a dire l'1,5-2% del suo bilancio. Questo richiede il piano di rientro voluto dalla Regione, che dovrà essere pronto entro maggio. Ieri la direttrice generale Licia Petropulacos ha incontrato i sindacati Cgil, Cisl e Uil e i rappresentanti dei medici. La manager ha fatto il punto della situazione, ma non si è parlato di organici e personale, che saranno al centro di una successiva riunione. Non passa giorno senza che si levi

una voce su una possibile potatura di questo e quel servizio. Voci non sempre interessate solo alla sanità e ai cittadini. «Siamo in piena campagna elettorale, ma questo gioco al massacro da parte del centrodestra mi sembra esagerato — dice Paolo Zoffoli, il sindaco di Forlimpopoli che presiede la

conferenza sanitaria —. Ogni giorno leggo sul giornale che il nostro ospedale dovrebbe perdere un pezzo o un reparto. Chi parla spesso non conosce i fatti: ora si esaminerà tutto al centesimo, più avanti faremo conoscere ai cittadini dove si potranno operare i risparmi. Ma dico già ora che l'hospice di Forlimpopoli non è a rischio».

DAL CANTO LORO, gli esponenti del Pdl rivendicano di segnalare da anni le spese eccessive dell'Ausl, su temi come le consulenze e gli affitti. Del futuro dei due hospice del nostro territorio,

Forlimpopoli e Dovadola, si discute perché l'assessore regionale alla sanità, Giovanni Bissoni, ha dichiarato che fanno parte dei parametri dell'Ausl di Forlì che superano la media regionale. In regione ci sono 18 di tali strutture riservate a malati oncologici gravi e pazienti cronici afflitti da varie patologie: i posti letto sono 218, ma si arriverà a 300. In costruzione ci sono quelli di Ravenna e Faenza. Il criterio base per l'insediamento delle strutture è quello della popolazione.

Forlimpopoli: «Qui c'è poco da tagliare»

Parla il dottor Maltoni

NEL MAGGIO 2007 l'unità cure palliative dell'Ausl, che comprende gli hospice di Forlimpopoli e Dovadola, vinse il premio nazionale 'Gerbera d'oro'. Altri riconoscimenti sono stati attribuiti alle strutture, dirette dal dottor Marco Maltoni.

Dottor Maltoni, a causa del deficit dell'Ausl, il servizio corre qualche rischio?

«Non ho ricevuto alcuna comunicazione ufficiale. Va premesso che i due hospice sono stati valutati e approvati dalla Regione. Poi possiamo parlare di numeri. Abbiamo una popolazione di 180 mila abitanti e 19 posti letto, 11 a Forlimpopoli e 8 a Dovadola. Il rapporto è circa 1 ogni 10 mila, la Regione punta a un rapporto 0,7-0,8».

Tradotto cosa significa?

«La differenza è minima, parliamo di 2-3 posti letto in più e del tutto giustificata. Cesena ha un solo hospice a Savignano e a Forlimpopoli ospitiamo diversi pazienti dell'area cesenate. Poi si tenga presente che abbiamo una popolazione con un'anzianità media superiore a quella regionale. Inoltre vorremmo ampliare le cure palliative non oncologiche».

Quanti dipendenti?

«Oltre a me, quattro medici, di cui tre a tempo indeterminato».

A prima vista i margini di risparmio sono piuttosto modesti.

«Infatti. Il servizio di cure palliative non è affatto sovradimensionato, ma soprattutto va tenuto conto che è un punto di eccellenza. Anche se non spetterebbe a me dirlo, riceviamo spesso attestati di stima».

Qual è il tasso di occupazione dei letti?

«Siamo attorno al 96 per cento, dunque è molto alto. La rete è completa perché contempla la presenza di personale sia in ospedale che sul territorio, proprio quello che chiede l'Unione Europea. Non penso che il deficit dell'Ausl possa essere ridotto partendo dal dipartimento di cure palliative».

Fabio Gavelli

**DIRIGENTE**

Il dottor Marco Maltoni è il responsabile dell'unità cure palliative, che comprende gli hospice di Forlimpopoli e Dovadola: in totale sono 19 posti letto

Dovadola: «Giù le mani dall'ospedale»

Il vicesindaco Mancini

C'ERA UNA VOLTA l'ospedale Zauli di Dovadola. Ma da tempo l'unico presidio sanitario nel paese della val Montone è l'hospice, in funzione da sette anni. Vi si ricoverano pazienti in fase avanzata di malattia e altri le cui famiglie non sono in grado di sostenere la cura a domicilio. La struttura nei fatti dipende da Forlimpopoli, il responsabile è unico (il dottor Maltoni) come la rete in cui è inserita. Fausto Mancini è il vicesindaco di Dovadola, a lui abbiamo chiesto un'opinione sul futuro del servizio.

Mancini, è preoccupato per l'avvenire dell'hospice?

«Non tanto per quello, ma sono preoccupato per i pazienti e le famiglie. Non penso proprio che sia inutile, del resto se lo pensa la stessa Regione che l'ha sostenuto e premiato, allora gli stessi politici facciano autocritica e se ne vadano».

In effetti nessuno ha detto che Dovadola è di troppo.

«Sì, ma certi discorsi che ho letto sui giornali sembrano andare in quella direzione, alcune esternazioni davvero non le ho capite. E le famiglie dei pazienti cosa possono aver pensato?».

Quanto è costato l'ospedale per i lungodegenti?

«Parecchi soldi, mi sembra che all'epoca si parlasse di cento milioni di lire a posto letto. Sono stati fatti investimenti ingenti, che difendiamo, perché hanno un valore. L'hospice non è un lusso e nemmeno uno sfizio, purtroppo ce n'è bisogno e le liste per entrare sono lunghe».

Cosa farete?

«Qualunque cosa per evitare la chiusura o comunque dei tagli. E posso garantire che non saremo gli unici. Va tenuto presente che nei piccoli centri dell'entroterra, come il nostro, anche una struttura come questa rappresenta comunque un piccolo presidio sanitario, da quando non ci sono più gli ospedali locali».